

# 5° RACCONTO

Riassunto 1ª puntata. Padre Brown viene chiamato da mister Lever, proprietario dell'albergo Vernon, dove proprio in quel giorno si danno convegno per il loro pranzo ufficiale «I Dodici Veri Pescatori», al capezzale di un cameriere italiano. E dopo averne raccolto l'ultima confessione si ferma qualche tempo nel locale a redigere una nota. Mentre scrive in una stanza che dà sul corridoio dell'albergo l'attenzione del religioso viene attratta da uno strano modo di camminare, fatto prima di piccoli passi leggeri e un attimo dopo di pesante e sussiegoso incedere.

# PADRE BROWN INDAGA

Questa volta, quel passo aveva una terza caratteristica. Mentre prima lo sconosciuto aveva camminato con passi leggeri e rapidi, si, ma aveva camminato, ora, invece, correva. Si poteva udire il rapido e leggero passo percorrere il corridoio, come quello di una pantera che fugge zoppicando. Chunque fosse, doveva essere un uomo molto forte ed agile, e in preda a grande agitazione. Tuttavia, quel passo giunto come un turbine sino all'ufficio, si mutò improvvisamente, ancora, nel vecchio passo lento e oscillante.

Padre Brown gettò le carte sulla tavola e, sapendo che la porta dell'ufficio era chiusa, uscì dall'altra parte, nella guardaroba. Il guardarobiere era momentaneamente assente, forse perché i clienti stavano pranzando, e non aveva nulla da fare. Dopo essere passato attraverso ad una griglia foresta di soprabiti, constatò che l'oscura guardaroba si apriva sul corridoio illuminato, in prima di banco o mezza porta, come la maggior parte delle guardarobe: un'apertura attraverso la quale si pongono ombrelle o bastoni e si ricevono dei contrassegni. In alto nel mezzo dell'arco semicircolare dell'apertura della guardaroba, pendeva una lampada, la quale gettava solo un po' di luce su Padre Brown, che si disegnava come un'ombra contro la breve finestra illuminata dal torbido tramonto, ma illuminava in pieno, come sulla scena di un teatro, l'uomo che stava fuori della guardaroba.

Era costui un uomo elegante, in abito da sera; alto di statura, ma coll'aria di non occupare molto spazio: egli dava l'impressione di poter scivolare come un'ombra, dove molti uomini più piccoli di lui avrebbero avuto difficoltà a passare. Il suo volto, che s'era ritratto, alla luce viva della lampada, era bruno e vivace; il volto di uno saniero. L'aspetto era buono: quell'uomo aveva il maniere improntate a buon umore e fiducia; un critico avrebbe potuto dire soltanto che l'abito nero era un po' al disotto dell'aspetto e delle maniere di lui, e persino mal tenuto e increspato in una strana maniera. Quando s'accorse dell'oscura orma di Padre Brown contro la luce del tramonto, lo sconosciuto gettò sul banco un pezzo di carta con un numero, e chiese con amabile cordialità: «Dejero il mio cappello e il mio soprabito, prego; sono costretto ad andarmene subito».

Padre Brown prese il contrassegno, senza dire una parola, e, obbediente, andò a cercare il soprabito: non era la prima volta, in vita sua, che egli faceva un lavoro da domestico. Trovò il soprabito e lo stese sul banco; mentre lo stran signore, che s'era frugato nelle tasche del panciuto, diceva, ridendo: «Non ho argento: potete tenermi questa»; e gettata sul banco mezza sterlina, prelevò il soprabito.

La figura di Padre Brown rimase immobile ed oscura: in quel momento aveva perduto la testa; e la sua testa acquistava il massimo del suo valore allorché la perdeva. In momenti simili, egli somigliava due più due e formava quattro milioni. Spesso, la Chiesa Cattolica, che è sposa del buonsenso comune, non approva una cosa simile; ed egli stesso non ne era soddisfatto, ma quelli erano i casi d'ispirazione, importantissimi in certe crisi. Poi, chi perde la testa sa ritrovare.

«Penso, signore, - disse egli con urbanità - che ella ha dell'argento in tasca».

L'uomo alzò lo sguardo.

«Diavolo! - esclamò - Se preferisco darvi dell'oro, perché ve ne lamentate?»

«Perché talvolta l'argento vale più dell'oro, - disse il prete umilmente; - e cioè, quand'è in grande quantità».

Lo sconosciuto lo guardò con curiosità, e guardò con maggiore curiosità verso l'entrata principale dell'albergo. Ritornò a guardare Padre Brown, e rivolse poi lo sguardo scrutatore alla finestra dietro la testa del prete, colorita ancora dai bagliori della burrasca. Sembrò quindi prendere una decisione improvvisa; pose una mano sul banco, saltò oltre con l'agilità di un acrobata e fu addosso al piccolo prete, ponendogli una mano terribile sul collo della giacca.

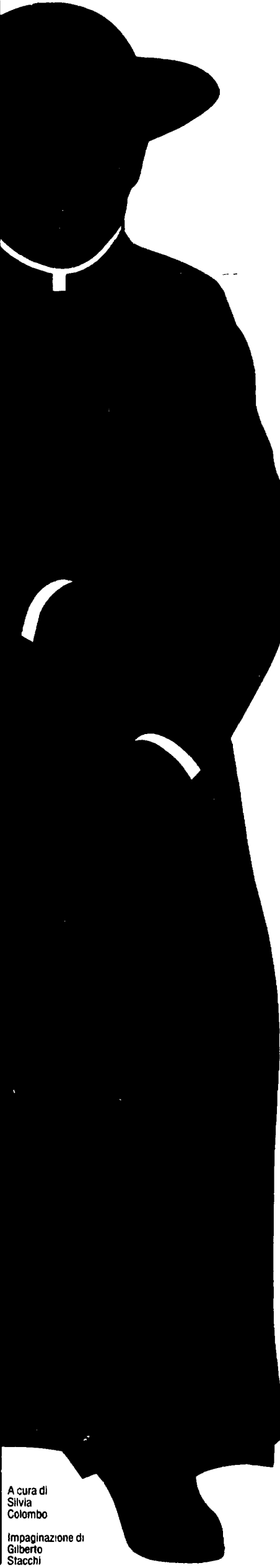
«Fermo, - disse egli con voce mozza. - Non voglio minacciarvi, ma...»

«E io voglio minacciarvi, - disse Padre Brown con una voce che parve il rullo del tamburo. - Voglio minacciarvi col verme che non muore e col fuoco che non si estingue».

«Siete una strana specie di guardarobiere, - disse Padre Brown, - e sono pronto ad ascoltare la vostra confessione».

L'altro rimase per un momento senza respirare barcollò e si lasciò andare s'una sedia.

Le due prime portate del pranzo dei Dodici Veri Pescatori avevano ottenuto un placido successo. Non possiede una copia del *menù*; ma se anche possedessi, non significherebbe nulla. Era scritto quella specie di ultra-francese usato dai cuochi, era completamente illeggibile per dei francesi. Per tradizione del circolo, gli antipasti erano vari e complicati in modo pazzesco, e considerati molto eriamente, trattandosi di cose inutili e superflue, ome l'intero pranzo e l'intero circolo. La tradizione voleva anche che la zuppa fosse leggera e senza pretese, perché costituisse una specie di sempre e austera vigilia della festa del pesce che stava per venire. Quanto alla conversazione era di quella strana e tenue che domina nell'Impero Britannico, e che non illuminerebbe neppure un inglese rdinario, se egli la potesse udire. Si alludeva a ministri, con annoiata ambiguità, nominandoli col solo nome di battesimo. Il radicale Cancelliere dello scacchiere, esecrato, a quanto si diceva, dall'interpartito Tory, per le sue estorsioni, era lodato per le sue mediocri poesie e per la sua bravura nella caccia. Il capo dei Tories, che dicevano odiato da tutti liberali, come tiranno, era discusso e, nell'assieie, lo-



A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi



dato come liberale. Sembrava, in certo qual modo, che gli uomini politici fossero molto importanti, e che invece, mentre la più piccola inerzia poteva apparire importante agli occhi loro, la politica non avesse alcuna importanza.

Il presidente, signor Audley, un vecchio che usava ancora colletti alla Gladstone, era una specie di simbolo di quella immutabile società di fantasmi. Egli non aveva fatto mai nulla, né di bene né di male. Non conduceva una gran vita; non essendo neppure molto ricco. Apparteneva a quella società e bastava. Nessun partito politico poteva ignorarlo; e se egli avesse desiderato di far parte del Governo, l'avrebbero posto al Governo. Il duca di Chester, il vicepresidente, era un giovane che faceva strada, in politica. Cioè era un giovane piacevole, dai capelli biondi, lisci, il volto lentiginoso, con una moderata intelligenza e proprietà immense.

Le sue apparizioni in pubblico gli procuravano sempre buon successo; ma i suoi principi erano assai semplici. Quando gli veniva in mente uno scherzo, lo faceva ed era chiamato brillante. Quando non sapeva che scherzo fare, diceva che non era il momento di scherzare; e perciò era considerato abile. Privatamente, in un circolo di gente della sua classe, era semplicemente e piacevolmente franco e alquanto sciocco, come uno scolaro. Il signor Audley, che non aveva mai praticato la politica, trattava questa un po' più seriamente. Talvolta imbarazzava persino la compagnia con delle frasi che facevano pensare che vi fosse qualche differenza tra un liberale e un conservatore. Egli stesso era un conservatore; persino nella vita privata. Portava i capelli grigi, lunghi e rovesciati indietro, sul collo come certi uomini di Stato del tempo antico; cosicché visto di dietro aveva l'aspetto dell'uomo di cui ha bisogno l'Impero. Visto di faccia, aveva l'aria di un celibe mite, indulgente con se stesso, con un appartamento nel quartiere Albany; e così era, infatti.

Come è già stato osservato, vi erano ventiquattro posti alla tavola della terrazza, e solamente dodici membri del Circolo. Potevano, così, occupare la terrazza col maggior agio possibile, nella forma più sontuosa, disposti lungo il lato interno della tavola,

senz'averne alcuno di faccia, godendo tutta la vista del giardino, i cui colori erano ancora vividi, benché scendesse una sera alquanto burrascosa per quella stagione. Il presidente sedeva al centro e il vicepresidente all'estremità, a destra. Allorché i dodici ospiti sedevano a tavola, era costume, per una ragione sconosciuta, che tutti i quindici camerieri stessero allineati lungo la parete, come soldati che presentano le armi al re, mentre il proprietario s'inclinava al circolo, raggianti di sorpresa, come se vedesse quei signori per la prima volta. Ma prima del tintinnio di un coltello e di una forchetta, quell'esercito di salariati spariva, tranne uno o due camerieri necessari per la distribuzione dei piatti; i quali volavano di qua e di là, in un silenzio mortale.

Il signor Lever, il proprietario spariva per primo, preso da convulsioni di cortesia. Sarebbe esagerato, e in vero irriverente, dire ch'egli realmente non apparisse più. Quando veniva introdotta la portata importante, la portata del pesce, una vivida ombra - come dire? - una proiezione della sua personalità pareva sovrastare al banchetto, da vicino. La sacra portata del pesce consisteva, agli occhi del volto, in un mostruoso pasticcio, della grandezza e forma di un dolce nuziale, nel quale un considerevole numero di pesci interessanti aveva perduto la forma data loro da Dio. I Dodici Veri Pescatori brandivano i celebri coltelli e le celebri forchette da pesce, e s'avvicinavano al pasticcio gravemente, come se ogni centimetro di esso costasse quanto le posate d'argento con cui mangiavano. E tanto costava; che io so. Mangiarono con assorta avidità, in pieno silenzio. Solo quando ebbe il piatto vuoto, il giovane duce pronunciò la rituale osservazione: «Non lo possono fare, così, in nessun altro luogo, fuor che qui».

«In nessun altro luogo, - confermò il signor Audley, a voce bassa e profonda, volgendo verso il duca, e chianando numerose, volte la venerabile testa. - In nessun altro luogo, sicuramente, tranne qui. Mi è stato detto che al Café Anglais...»

Fu interrotto, e persino agitato per un momento, da un cameriere che gli tolse il piatto; ma ricuperò subito il prezioso filo del suo pensiero:

«Mi è stato detto che lo sanno fare anche al Café

## Dodici pescatori all'amo



George Bernard Shaw e Gilbert K. Chesterton disegnati da Max Beerbohm nel maggio 1909

## PERSONAGGI

Padre Brown, prete cattolico romano

I Dodici Veri Pescatori, ristretto circolo di nob

Mister Lever, proprietario dell'albergo Vernon

Quindici camerieri

Anglais. Nulla di simile signori! - esclamò agitando il capo, senza pietà, come un giudice che pronunciasse una sentenza di morte.

«Nulla di simile! - E eccessivamente stimato quel locale, - disse un certo colonnello Pound, parlando, a giudicare dall'apparenza, per la prima volta, dopo parecchi mesi».

«Oh, non so, - disse il duca di Chester, che era un ottimista: - per alcune cose è molto buono. Non lo si può superare nel...»

In quel momento, un cameriere attraverso veloce la stanza, e si fermò di colpo. S'era fermato senza fare alcun rumore, com'era entrato, ma tutti quei gentili e graziosi gentiluomini erano così avvezzi alla perfetta scorrevolezza della macchina che circondava e reggeva le loro vite, che un cameriere che facesse qualche cosa di inatteso era causa di sorpresa e turbamento.

Rimase come rimaremmo noi se il mondo inanimato disobbedisse, e una sedia ci sfuggisse di sotto.

Il cameriere stette per alcuni secondi con gli occhi fissi, mentre sul volto di ognuno a tavola si dipingeva una strana vergogna, puro prodotto dei nostri tempi. Strano come possa esistere il moderno concetto una ritario accanto allo spaventevole abisso che separa l'anima del ricco da quella del povero. Un aristocratico genuino, di tradizione, avrebbe gettato qualche cosa contro il cameriere, incominciando dalle bottiglie vuote, e finendo, probabilmente, col denaro. Un democratico genuino gli avrebbe ch'esto, con chiara voce di cameratismo, che diavolo stesse facendo. Ma quei plutocrati moderni non potevano sopportare accanto a loro un povero, né come schiavo né come amico. Una disgrazia che accadesse ai servi non era per essi una cosa molto noiosa e imbarazzante. Non volevano essere brutali, e temevano che ci fosse la necessità d'esser benevoli. Volevano soltanto che la faccenda finisse, qualunque essa fosse. E infatti finì: il cameriere, dopo essere rimasto alcuni secondi rigido, come un catalettico, si voltò indietro, e fuggì dalla stanza come un pazzo.

Quando riapparve nella stanza, o piuttosto sulla soglia, era in compagnia di un altro cameriere, col quale parlava sottovoce e gesticolava con impeto meridionale. Poi il primo cameriere se ne andò, lasciando il secondo, per riapparire poi con un terzo cameriere.

Allorché un quarto cameriere s'unì a quell'agitato sinodo, il signor Audley sentì la necessità di rompere il silenzio per rispetto alla convenienza. Fece uso di un forte colpo di tosse, invece del campanello presidenziale, e disse: «Meraviglioso è il lavoro del giovane Mocher in Burma. Ora, nessun'altra nazione al mondo avrebbe potuto...»

Un quinto cameriere si lanciò verso lui come un fulmine, e gli mormorò all'orecchio - «Dispiacentissimo! Important! Può il proprietario parlare?»

Il presidente si volse sconvolto e, con uno sguardo smarrito, vide il signor Lever che s'avvicinava con rapidità disordinata. Egli aveva il solito portamento, ma l'espressione del volto molto diversa dalla solita. Normalmente, egli era di colore bronzato, gioviale; ora invece appariva di un giallo livido.

«Ella mi perdonerà, signor Audley, - disse con respiro asmatico - Ho una grave preoccupazione. I piatti del pesce sono stati levati dalla tavola, con i coltelli e le forchette sopra?»

«Certo, lo spero, - rispose il presidente, con alquanto animazione».

«Ella l'ha visto? - balbettò l'eccitato proprietario - Ella ha visto il cameriere che li ha portati via? Lo conoscete?»

«Conoscere il cameriere? - rispose il signor Audley, indignato. - Certamente, no!...»

Il signor Lever aprì le mani, con gesto d'agonia. «Io non l'ho mandato. Ho ordinato al mio cameriere di togliere i piatti; e questi non li ha trovati, erano già stati portati via».

Il signor Audley aveva l'aria troppo sconvolta per essere veramente l'uomo di cui l'Impero ha bisogno. Nessuno della compagnia poteva parlare, tranne l'uomo di legno, il colonnello Pound, che sembrava galvanizzato, in una vita innaturale. Egli si alzò, rigido, dalla sedia, lasciando tutti gli altri seduti, incastrò il monoccolo nell'orbita, e parlò in tono basso e rauco come se avesse, in parte, dimenticato come si parla.

«Intendete dire, - disse egli - che qualcuno ha rubato il nostro servizio da pesce?»

Il proprietario ripeté il gesto delle mani aperte, con maggiore sconcerto; e in un momento tutti iconvulsi furono in piedi.

«Sono tutti qui i vostri camerieri? - domandò il colonnello col suo accento aspro e basso».

«Sì, sono tutti qui. L'ho osservato io stesso! - esclamò il giovane duce, mettendo il volto fanciullesco tra il gruppo - Li conto sempre, entrando; hanno un'ana così strana, in piedi, contro il muro».

«Ma certo non si può ricordare sempre con precisione, - prese a dire il signor Audley, con grave esitazione».

«Ricordo con precisione vi dico, - rispose il duca eccitato. - Non vi sono mai stati più di quindici camerieri in questo luogo, e non ve ne erano più di quindici, questa sera, lo potrei giurare; né di più né di meno. Il proprietario si volse verso di lui, tremando, come preso da una specie di paralisi, per la sorpresa».

«Ella dice, e la dice, - balbettò - che ha visto tutti i miei quindici camerieri?»

«Come il solito, - affermò il duca. - Che vi è di sorprendente?»

«Nulla, - rispose il signor Lever, con voce più profonda; - soio, ella non li ha potuti vedere, poiché uno di essi giace morto di sopra».